Gianna nelle grotte del Sasso.

I ricordi del periodo della guerra nei rifugi delle grotte della Rupe del Sasso

Manuela Righi

Nell'estate del 1944, dopo mesi di corse ai rifugi nelle grotte della Rupe del Sasso, al suono dell'allarme per le continue incursioni aeree con rischio bombardamenti, gli abitanti della Fontana, frazione del Comune di Sasso Marconi, si trasferirono definitivamente in quelle stesse cavità, spartendosi gli spazi all'interno di alcune di esse e vivendo per alcuni mesi in stato di completa promiscuità.

Intere famiglie, con donne, vecchi e bambini, portarono poche cose indispensabili dalle loro abitazioni, mentre gli uomini sfuggiti ai rastrellamenti si nascondevano negli antri più profondi delle grotte e nei boschi sulla sommità della Rupe.

Gianna, 15 anni, il fratello Enrico, 14 anni, il fratellino Giulio, 5 anni e la madre Alma presero posto in un angolo della grotta rivolta verso il fiume a est (Figg. 1 e 2). Era raggiungibile da un sentiero che partiva dai campi della casa Portoncello, sulla Porrettana, si inerpicava sulla Rupe da sud e giungeva alle grotte scavate, nei cui pressi oggi sorge una villa abbarbicata alla montagna, a mezza costa e ben visibile dalla strada.

Pietro, il padre di Gianna, se ne stava per lo più con altri uomini - tra cui l'amico Grassilli - nascosto nel bosco. Successivamente, per nascondersi meglio, si infilò in un foro piuttosto stretto che si apriva sul pavimento della grotta, dove stavano le diverse famiglie.

I nonni materni di Gianna, Attilio e Natalina, abitavano sulla sommità della Rupe, presso la casa di Giordani - dove lavoravano la terra di sua proprietà - e si rifugiarono nella cavità fatta scavare appositamente dai padroni accanto alla casa. Questo non impedì a Natalina di portare ogni giorno da mangiare agli uomini nascosti nei boschi (1).

In quel luogo i Tedeschi avevano una loro postazione antiarea per contrastare le incursioni aeree degli Alleati che provenivano da sud (Figg. 3 e 4). Una vota si accorsero di Natalina che se ne andava furtivamente verso il bosco, nascondendo una pentola di minestra sotto il grembiule. Le chiesero dove stava portando quel cibo e lei rispose senza esitazione che era tutta per sé, che stava andando

a castagne! I Tedeschi la lasciarono andare. Ma il dubbio che avessero mangiato la foglia permane, anche se non seguirono Natalina, cosa che avrebbe loro consentito di stanare gli uomini nascosti. Evidentemente in quel periodo erano altre le loro priorità!
Gianna e gli altri ragazzini avevano compiti gravosi e rischiosi durante quel periodo. A loro il compito di procurare acqua e farina, uscendo dal rifugio per recarsi in via Cà di Gasparri. Essi vivevano con allegria e spensieratezza queste occasioni di uscire dagli antri bui delle grotte.
Gianna ricorda che, una volta, mentre stava insieme alla coetanea cugina Nina, letteralmente arrampicandosi verso la sommità della Rupe per raggiungere i nonni, udirono giungere le cannonate. Le due ragazze si fermarono e si accovacciarono su sé stesse, senza alcun riparo, sperando di non essere colpite. Anche quella volta la scamparono, ma ancora oggi, nel ripensarci, a Gianna, vengono i brividi.

Fig. 1. Foto aerea della Rupe. 1= grotte oggetto del racconto, 2= località Fontana, 3= postazione antiaerea, 4= fiume Reno, 5= torrente Setta (foto aerea scattata da ricognitore della R.A.F. Royal Air Force nel 1944).



Con acqua e farina le madri facevano degli impasti che cuocevano nei fuochi improvvisati davanti all'apertura delle grotte.
Un giorno giunse al rifugio un soldato tedesco per ordinare che due delle ragazze presenti andassero con lui, per andare a pelare le patate presso la sede del comando sulla strada interna della Fontana, nella casa e bottega dell'Ida Cassani. Gianna andò insieme ad un'amica diciottenne.

Mentre al piano terra Gianna aiutava a pelare le patate, l'amica venne fatta salire al piano di sopra, per rassettare le camere. Quando l'amica ridiscese, Gianna la trovò sconvolta e scarmigliata, ma essa le raccomandò di tacere e di non farne alcuna menzione al ritorno dalle rispettive famiglie. Il segreto è rimasto nel cuore di Gianna fino a pochi anni fa, quando me lo raccontò per la prima volta.
Poi nell'autunno, tutti dovettero

Fig. 2. Particolare della grotta della Rupe utilizzata come rifugio nel 1944 (da Le cavità della Rupe, Rivista di Speleologia di Gruppo Speleologico Bolognese e Unione Speleologica Bolognese, Anno XXXVII n°106, 1998, Fig. 35).

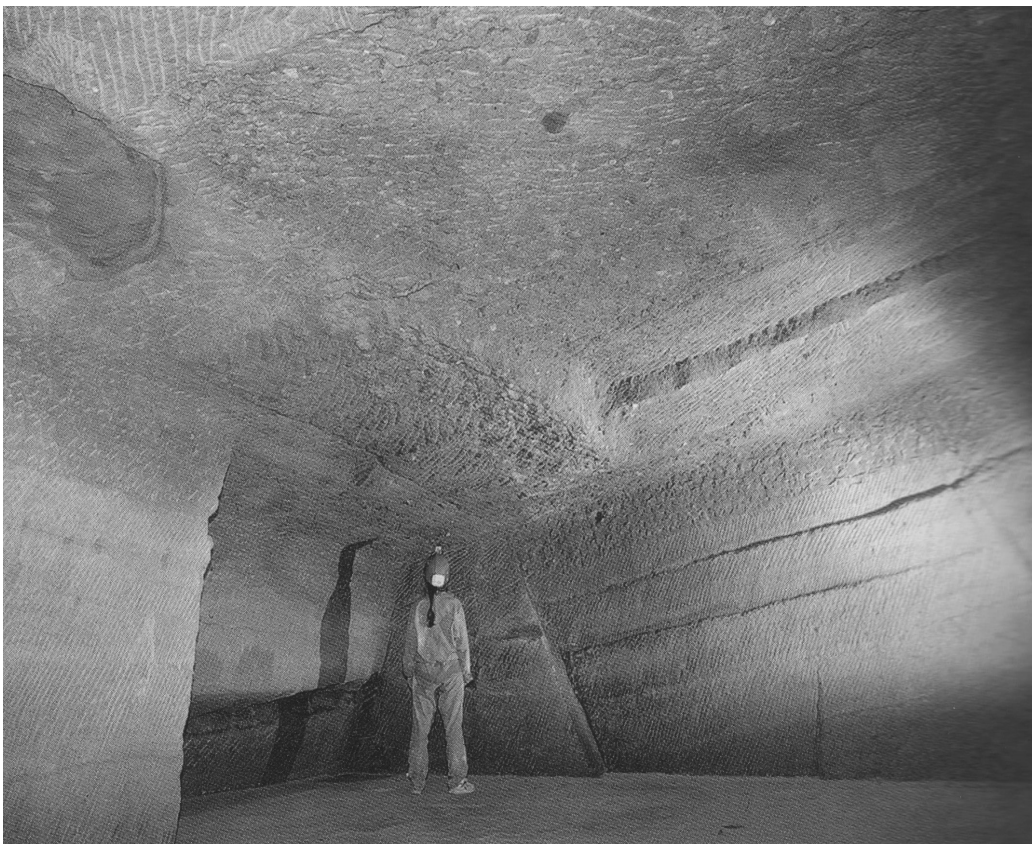
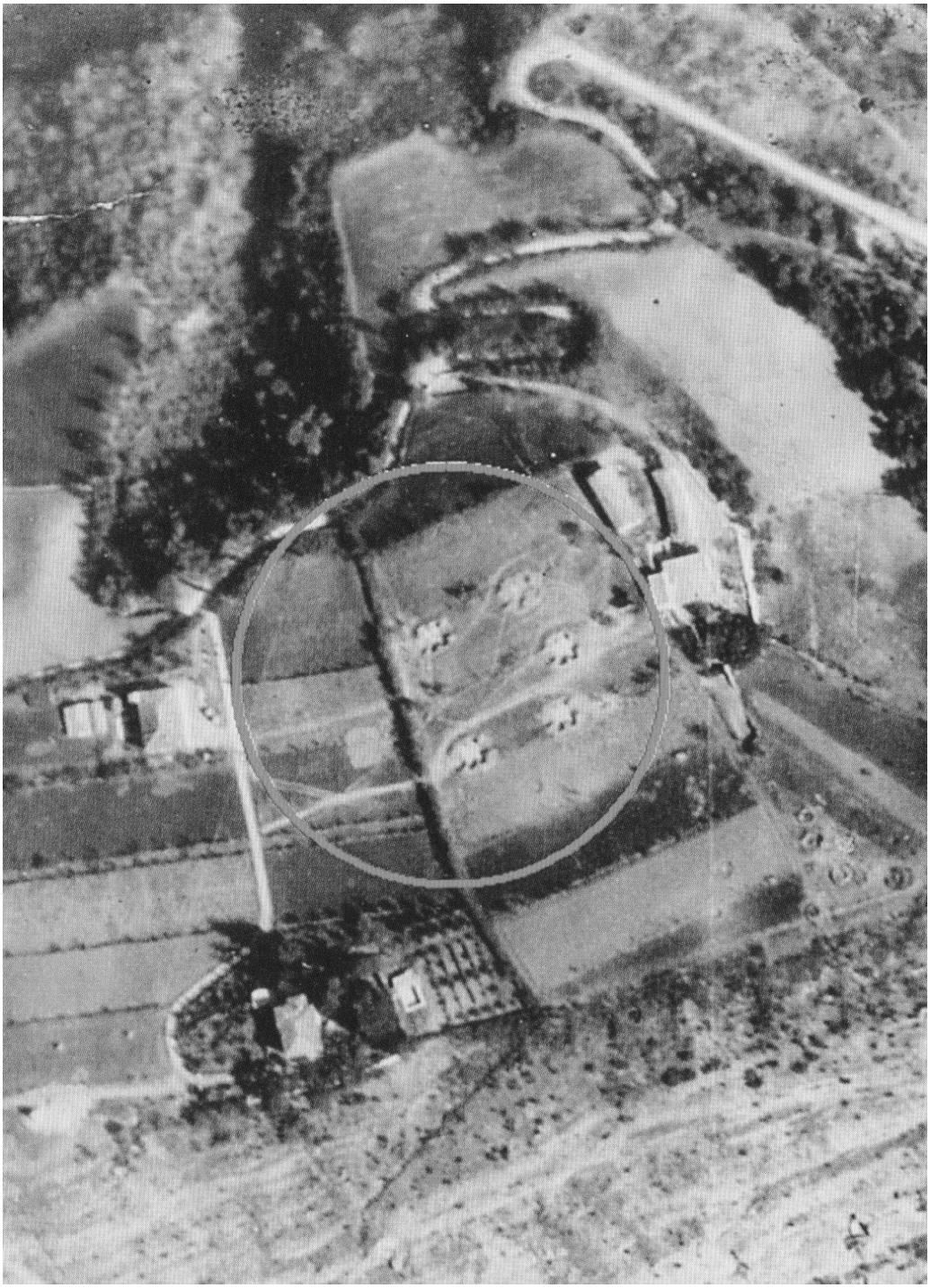


Fig. 3. Particolare di foto aerea del 1944 con postazione contraerea tedesca collocata sulla sommità della Rupe (da Italian Front 1944-45, vol. 2, Re Enzo Editrice).



lasciare anche quei rifugi per sfollare a Bologna in città.
Alma e Pietro, caricate poche cose su una carriola, aiutati dal figlio Enrico, insieme a Gianna che portava il piccolo Giulio su una bicicletta, si avviarono in una mesta e lunga carovana diretta a nord.
A Sasso Marconi, località Cervetta, i soldati tedeschi attendevano al varco gli uomini validi, che vennero tutti, compreso Pietro e Grassilli, condotti a S. Silvestro di Marzabotto, a lavorare per loro.

Note
(1) E' interessante l'articolo di Manuela Righi: *Dieci anni di vita di mio padre. La vita nei rifugi... (Parte II)* pubblicato nella rivista "al sâs" nr. 28 (2° sem. 2013, pagg. 45-72) dove, fra l'altro, si legge: "(...) La Gianna racconta: *Per i nostri bisogni corporali, andavamo fuori, subito dietro la grotta. Così era sempre pieno di escrementi e a nessuno che venisse in mente di pulire un po', prendere un badile e buttare tutto giù per il grotto. (...)* La Gianna prosegue: *Mia nonna Natalina, che abitava in un podere in cima alla Rupe, portava da mangiare a mio padre e anche agli altri uomini. Portava quel poco che metteva insieme, visto che non ne bastava neanche per la propria numerosa famiglia. Lassù c'era un piazzale da dove i tedeschi sparavano con i cannoni e la nonna abitava proprio lì. (...)".* (Pag. 47) (NdR)

Fig. 4. Uno dei cannoni da 88 mm della contraerea tedesca (FLAK), con mimetizzazione, con i relativi addetti (da Italian Front 1944-45, vol. 2, Re Enzo Editrice).

